

Giornalismo tradizionale e giornalismo partecipativo

Antonio La Spina

In Italia più che altrove i media tradizionali hanno avuto un impatto talora decisivo sulla vita politica. Adesso essi stanno vivendo una fase di radicale trasformazione. Nell'editoria si è avuta l'acquisizione del ramo libri di Rcs da parte di Mondadori. Anche se "Mondazzoli" per decisione dell'autorità antitrust deve cedere Bompiani e la sua partecipazione in Marsilio (il che va ad aggiungersi all'opzione di riacquisto di Adelphi esercitata dal fondatore Calasso), se consideriamo i rapporti con Mediaset e Publitalia un conglomerato già esistente e molto influente ha così acquistato un peso ancora maggiore. Per altro verso, la fusione tra Espresso-Repubblica e Stampa (con le realtà locali collegate) crea un'altra agglomerazione molto forte nel campo del giornalismo quotidiano e periodico. Il Corriere della sera, Avvenire, il Fatto quotidiano, il Foglio, l'Unità, le testate regionali o locali si trovano adesso davanti *competitors* ben più potenti di prima, se si pensa agli introiti pubblicitari. Viene rilevato che si sono avute anche altre fusioni, come quella tra Messaggerie e Feltrinelli nella distribuzione, o quella tra Random House, Bertelsmann e Penguin, che ha dato vita al colosso editoriale più grande del mondo (operante peraltro a un livello globale). Per non dire di Amazon. Certamente tutti i mercati cui ho fatto riferimento sono tra loro intrecciati. Tuttavia, l'impatto del libro è ben altro rispetto a quello dell'informazione giornalistica e, ancor oggi, della televisione.

Nel mondo della comunicazione sono contemporaneamente in atto tendenze differenti, anzi in frontale contrasto con quella alla concentrazione. La produzione di informazione e di opinioni si è in larga parte "decentrata", polverizzata, "viralizzata", analogamente a ciò che accade anche in campi quali la musica, i video, il fumetto. Chiunque può crearsi un proprio blog o può comunque mettere in circolo notizie, anche del tutto incontrollate, facendo pervenire talora in tempo reale non solo testi ma anche immagini, così come registrazioni audio e video, sui cellulari dei pochi o molti soggetti con cui è connesso. Nel *citizen journalism* sono appunto gli stessi cittadini, o meglio quelli più attenti e impegnati tra essi, a produrre nuova informazione o controinformazione (si pensi al terremoto di Haiti, alle cosiddette primavere arabe, all'Ucraina, alla Siria). Ciò può costituire un salutare contrappeso a un'informazione "tradizionale" sempre più concentrata, ma anche sempre meno letta. D'altro canto, occorre anche porsi il problema della credibilità, della professionalità, in genere dei rischi di tali nuove modalità di informazione. Il fruitore ignaro di flussi di notizie circolanti nella rete più o meno ristretta dovrebbe essere messo sull'avviso, imparando a distinguere tra le informazioni in qualche modo garantite e quelle che non lo sono affatto. Tale garanzia dovrebbe provenire o dall'autorevolezza della sede (ad esempio, una testata nota e registrata), o quanto meno da certe credenziali del comunicatore (ad esempio, una formazione universitaria mirata, un'esperienza e una qualificazione professionali, l'osservanza di certi canoni deontologici).

L'Italia, diversamente da altri paesi, ha un Ordine dei giornalisti, ente pubblico vigilato dal ministero della giustizia. Eppure, da noi tuttora si può diventare giornalista professionista o pubblicista senza una formazione specifica, anzi senza formazione universitaria alcuna (diversamente da ciò che accade nelle altre professioni, e negli altri paesi con riferimento al giornalismo). Esistono sì corsi di laurea e master universitari, ma essi non sono l'unico canale di accesso alla professione. È peraltro previsto un controllo deontologico sugli iscritti, che secondo le previsioni vigenti dovrebbe riguardare anche la veridicità delle notizie (in sé, a prescindere dall'eventuale contestazione, poniamo, di chi si sentisse diffamato). Sarebbe importante occuparsi anche delle modalità di verifica incrociata delle fonti.

La prima parte del paper potrebbe, in definitiva, sviluppare questi tre filoni tematici: la situazione in divenire del mondo dell'informazione tradizionale; le esperienze, i vantaggi e i difetti del giornalismo partecipativo in Italia, allo stato attuale; l'eventuale ruolo dell'Ordine dei giornalisti. La seconda parte, invece, conterrebbe alcune proposte riguardanti possibili linee di disciplina e/o di autodisciplina del giornalismo partecipativo.